



Salvatore Porto
“Bellini
il sublime inganno”

Edizioni Boemi
Anno 2001
Pagine 66
Formato cm. 15 x 20,5
Prezzo lire 12.000 - € 6,197

Indice

L'epistolario Belliniano: ghirigori di sentimenti	Pag. 9
L'epilogo come prologo	14
Un amore a tre	22
Il sublime inganno	53
Postfazione di Alfio Patti	63

POSTFAZIONE

Amore per la vita e per la morte; amore per le donne e per gli amici; amore per la musica e per l'arte: amore per se stesso.

Amore. Questa la parola chiave che permette di leggere parte della vita di Vincenzo Bellini, "attraversata" con mano felice da Salvatore Porto, autore di questo vibrante libro sul rapporto epistolare tra Vincenzo Bellini, Francesco Florimo e Giuditta Turina.

Le lettere analizzate da Porto percorrono un arco di tempo che va dal 1828 al 1835: siamo in pieno Romanticismo.

Sono, infatti, i sentimenti romantici che Bellini incarna, soprattutto nei confronti delle donne e del suo fedele amico, Florimo.

Un terzetto, quello composto da Vincenzo, Giuditta e Francesco, che ci richiama, anche se in modo marginale, a "I dolori del giovane Werther" e a "Le affinità elettive" di Wolfgang Goethe.

Sentimenti e passione profonda, Bellini prova per Giuditta Turina, sposata, l'unica, tra le tante relazioni amorose vissute da Vincenzo, che ne ha rapito il cuore. Altro profondo sentimento di amicizia Vincenzo prova per il suo fedele amico Francesco, con cui ha studiato in Conservatorio a Napoli e col quale non ha mai interrotto i contatti, tenuti infatti, per mezzo delle lettere. La fedeltà dell'amico, nei confronti di Bellini, è forte, a volte morbosa, tipica delle amicizie esclusive, nelle quali spesso emerge la gelosia, contratte durante l'adolescenza; età in cui tra amici si stipulano simbolici patti di sangue.

Grazie all'elegante e matura esposizione di Salvatore Porto, da "Il sublime inganno" viene fuori la personalità del cigno catanese che incarna il sentimento dell'evasione, il senso del sogno, favoriti dalla scelta di paesaggi malinconici. Bellini, così come tutti i romantici, avverte l'esigenza di affidarsi ai sentimenti per evadere dal presente e rincorre armonia e felicità: sarà questo il sublime inganno? Certamente è difficile, attraverso le sole lettere, e a distanza di quasi due secoli, entrare a fondo nelle verità dei fatti, delle passioni e dei segreti che costellarono la vita e la morte di Bellini. L'autore del libro lo sa, riconosce i limiti dei propri strumenti di indagine e lascia al lettore le "responsabilità" di interpretare alcune delle ambiguità che trapelano dalle lettere, perché, tutto ciò che non è risolto permette alla fantasia di ognuno di noi di creare, attorno al mito catanese, un alone di mistero.

In una società come quella attuale, in cui "il livello delle emozioni è basso", come scrive Porto nell'incipit del suo racconto; in una società in cui le lettere infuocate e appassionate hanno ceduto il passo alle e-mail sintetiche e telegrafiche, è difficile capire e magari accettare un linguaggio tipico dell'epoca. Per interpretare bene, quindi, il libro di Porto, è necessario che il lettore entri nell'epocalità e nella visione del mondo che determinarono simili circostanze.

Ed ecco che può suonare strano leggere alcune lettere di Vincenzo, indirizzate a Florimo, chiudersi in questo modo: " ... intanto ricevi i miei abbracci ed amami assai quanto t'amo" oppure - "Florimo senti da un amico che la tua (vita n.d.r) è necessaria alla sua esistenza". E ancora: "Florimo, ciò lo voglio (che tu viva n.d.R), e se credi di morire, l'amico ti dice muori per me".

Da queste frasi si tocca con mano l'enfasi con la quale si comunicava, si salutava, si esprimeva la buona e fraterna costumanza in quel tempo. E' tipico dei grandi artisti, inoltre, voler essere amati da tutti e ad ogni costo. Più avanti, lo stesso Bellini ,scrivendo a Florimo dirà che a Parigi è entrato nelle grazie di Rossini e che questi è rimasto incantato dalla sua musica e così dicendo esclama all'amico: "Rossini mi ama, assai, assai, assaissimo". Ci troviamo, dunque, di fronte ad un costume e ad uno stile dell'epoca, ma soprattutto a dei sentimenti che avevano la forza e l'ardore delle passioni amorose alle quali la ragione doveva soccombere. Siamo nel periodo in cui amore faceva rima con cuore ed il cuore aveva una grande importanza. Lo stesso Salvatore Porto ci descrive come, oltre all'imbalsamamento del corpo, per Bellini vi fa "l'accurata rimozione del cuore esso stesso imbalsamato".

Il libro si divide in quattro capitoli: *Ghirigori di sentimenti*, *L'epilogo come prologo*, *Un amore a tre* e *Il sublime inganno*. In quest'ultimo, Porto ha compreso Bellini. Lo ha compreso e vi vuole entrare dentro, impersonandolo. Lo immagina al risveglio in una fredda alba invernale. Lo immagina in un momento di cedimento, di sconforto; lo immagina come un guerriero ferito, disilluso.

Immagina l'aria e l'umidità dell'ambiente, quasi a descriverne il freddo interiore e la solitudine che Bellini sta vivendo mentre inconsciamente sente avvicinarsi il momento della morte.

In questo capitolo Salvatore Porto si trasforma in poeta e mette le proprie ferite a disposizione del Maestro. L'Autore, in un momento di grande ispirazione, ci spiega il "sublime inganno" della vita, degli amori e del successo. Bellini è solo, Giuditta, cacciata dal marito per averlo seguito a Napoli, frequenta un altro uomo. L'amico Florimo è lontano, la strada del successo è irta e piena di insidie. La malattia lo corrode lentamente ed egli perde il senso di sicurezza di cui gli "dèi" lo avevano dotato. Finisce il clima d'amore e di fiducia che lo aveva accompagnato nella sua *escalation* artistica. A questo punto Bellini diventa arrogante e distratto e scrive a Florimo dicendo che Rossini a Parigi "non è più niuna cosa: chi comanda è Severini e non altri. Io, mio caro, desidero piacere nei teatri francesi, del resto me ne rido: tutto che non sia scrivere non frutta nulla: il solo profitto è la Corte, ove per essere maestro di Corte si hanno ottomila franchi l'anno, e chissà se io, restando qui, alla morte di Paer non ho tale piazza".

Mentre Bellini faceva questi progetti la morte colse lui di lì a poco.

Chi in simili circostanze, dunque, si inorgoglisce e diventa arrogante, chi non riesce a cogliere con umiltà la sua posizione di prediletto del destino e non capisce che quello stato di grazia dura soltanto finché non verranno dilapidati i doni piovuti dal cielo, costui è destinato alla rovina.

Le ultime lettere sono per l'amico Francesco che gli era rimasto sempre fedele. La loro amicizia non si era consumata come tutte le passioni vissute da Vincenzo era rimasta silenziosa e discreta e come tale duratura.

Anche se la stagione della fanciullezza era finita i due uomini, Vincenzo e Francesco, rimasero legati da un rapporto complicato che nel linguaggio quotidiano si chiama amicizia. Una specie di contratto fra due uomini che consisteva nell'abnegazione, nel rispetto di una alleanza suggellata da un'intesa che il successo di Bellini e la lontananza, però, avrebbero potuto annientare.

Francesco Florimo era rimasto a Napoli, Vincenzo Bellini era stato prima a Milano poi a Parigi. Entrambi musicisti. Il primo rimasto nell'ombra e il secondo divenne un mito. Bellini aveva avuto tutto: il successo, il denaro, l'amore delle donne, con le quali, però, non volle avere legami soffocanti e duraturi: egli era già innamorato della sua musica, un'amante difficile da sconfiggere, anche per le donne più seducenti. La simpatia che suscitava Bellini era disarmante. Suscitava invidie, amore e odio, sentimenti contrastanti ma affascinanti che attraggono tutti, uomini e donne. Gli stessi sentimenti che hanno sedotto il nostro autore che durante il suo studio lo ha amato, così come ora lo amiamo noi.

Alfio Patti